

GLI ITINERARI CULTURALI DEL CONSIGLIO D'EUROPA: PARCHI LINEARI E OSSERVATORI DEL PAESAGGIO

Serena Savelli¹

SOMMARIO

Il lavoro indaga il rapporto che intercorre tra itinerari culturali del Consiglio d'Europa e paesaggio, con riferimento specifico agli itinerari a percorrenza pedonale. Esso analizza la vocazione, ancora latente, degli itinerari come parchi del paesaggio, e propone delle linee guida per una valorizzazione in tal senso.

Preliminarmente individua dei riferimenti teorici e costruisce una metodologia per rilevare e confrontare le percezioni che del *walkscape* degli itinerari hanno le popolazioni insediate e i *viatores* al fine di realizzare, tramite la valorizzazione, il miglior dialogo tra semiosi *ingroup-outgroup* conseguendo così gli obiettivi di conoscenza paesaggistica che i pellegrini ed il Consiglio d'Europa si pongono.

¹ UNIVERSITA' DEL MOLISE - CURSA, via Palermo 37, 00184, Roma, e-mail: serenissimasavelli@gmail.com

1. Introduzione

Itinerari culturali e *landscape literacy*.

Questo contributo propone la tesi della valorizzazione paesaggistica degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa come parchi lineari del paesaggio; presenta la metodologia di una ricerca sperimentale tesa a verificare l'attitudine, attuale e potenziale, dei cammini come dispositivi narrativi del paesaggio; illustra i risultati dedotti e le conclusioni progettuali elaborate ai fini di una valorizzazione condotta in tal senso. Il caso studio è il grande itinerario Via Francigena nel tratto compreso tra il Gran San Bernardo e Roma.

Il ragionamento muove da alcune considerazioni fondamentali. La prima, desunta da una vasta e trasversale ricerca in letteratura, vede nel camminare la modalità d'elezione per la fruizione estetica e la lettura del paesaggio. Il secondo, condiviso da Consiglio d'Europa, UNESCO e ICOMOS, è quello che mette al centro del complesso sistema di beni che forma l'itinerario, proprio il paesaggio come il bene più peculiare e caratteristico. Il terzo, è quello che evidenzia come il paesaggio dell'itinerario sia, nella sua composizione di elementi di ripetizione e di variazione, il bene culturale che meglio testimonia e più restituisce, quella "sostanziale identità nell'alterità" che si colloca alla base di quell'idea d'Europea che i programmi del Consiglio sono tesi a divulgare e promuovere.

Tali contingenze, unite alla forte domanda di paesaggio che anima i moderni *viatores*, hanno evidenziato l'esigenza e disposto le basi di un ragionamento sulla valorizzazione paesaggistica degli itinerari culturali. Esso si contestualizza in uno specifico filone di ricerca che, seppur relativamente giovane, è quanto mai prolifico. Eppure, è molto raro trovare una simile consapevolezza tra le pubbliche amministrazioni, tra gli attori locali della gestione, come tra quegli stessi agricoltori che sono artefici di tanta parte degli scenari attraversati dagli itinerari e che dovrebbero quindi, ragionevolmente, riconoscersi come i principali *stakeholders* di un progetto di valorizzazione paesaggistica. Questo saggio vuole essere un contributo divulgativo dell'istanza della valorizzazione paesaggistica degli itinerari e uno spunto metodologico che orienti un cammino verso il suo compimento.

2 Camminare e paesaggio, la lunga storia di una cinestesia

Camminare è la modalità di movimento propria dell'uomo, la più consona alla percezione ed al *mapping* ambientale da cui deriva la condizione di paesamento, l'operazione con cui si costruisce il paesaggio come insieme di *eco-fields* e prodotto cognitivo (Farina, 2004). Camminare è stata anche una pratica saliente per risvolti filosofici ed estetici; essa ha prodotto, in una successione di passi fondamentali, alcune delle più importanti formulazioni nel concetto di paesaggio.

Nella maratona preneolitica alla conquista del pianeta furono diverse le specie di *hominini* concorrenti che, ognuna col suo passo ed in tempi diversi, scesero dagli alberi per iniziare ad esplorare la Terra (Cavalli Sforza, 2011). Scesi dal *canopy* della foresta primitiva, hanno potuto alzare, grazie alla locomozione bipede, lo sguardo all'orizzonte, esplorando lo spazio naturale, codificandolo come primo pre-paesaggio, ancor privo di segno antropico, ma cognitivamente definito. È per seguire le rotte delle grandi transumanze preneolitiche che i primi uomini hanno dato dei nomi ai grandi riferimenti dell'ambiente naturale, hanno ambientato qui i riti degli eroi fondatori, come gli aborigeni australiani con gli *inselbergen*, incardinando su questi riferimenti primi lo spazio, immettendo il logos nel topos e annettendolo alla cultura. Così è nato il primo paesaggio culturale, di cui le *songsline* rappresentano a tutt'oggi le prime mappe oralmente tramandate. È sempre lungo le rotte delle transumanze che gli uomini neolitici hanno eretto, come primi strumenti di navigazione, prime pietre miliari a funzione vessillare per l'orientamento, i menhir, come grandi *landmark* antropici, come i primi oggetti situati del paesaggio e le sue prime architetture (Careri, 2006). La stessa *ars topiaria* nasce sotto i *peripathos* di Athene, dalle quali mura affrescate i paesaggi sono stati staccati e trasposti in diorami tridimensionali (Grimal, 2006). Tali affreschi fatti con materiale vegetale dagli abili *topiarius* servivano di accompagnamento estetico alle passeggiate sotto i portici dell'antica Roma. Già Von Humboldt riconobbe in Petrarca il fondatore della moderna idea di paesaggio (Tosco, 2011), Burckhardt elesse le sue riscoperte "del bello nel paesaggio" e della dimensione estetica della natura a innovazioni decisive nella storia della coscienza moderna, ma Joachim Ritter individuò nel Poeta della transumanza l'inventore del paesaggio in senso moderno e, nell'epistola che documenta l'ascesa al monte Ventoso, il principio di ogni dissertazione sull'estetica del paesaggio nella cultura occidentale nonché un documento aurorale che sancisce l'inizio di una nuova epoca nella contemplazione estetica della natura (Tosco 2011). Sul finire del Settecento, in

Inghilterra, la celebre passeggiata invernale dei fratelli Wordsworth tra i monti del Peak District, operò la grande rivoluzione culturale che condurrà al moderno escursionismo, al wondering di Thoreau, wondering (tedeschi), al *wonderlust* e alle reverie roussoiane, declinate poi in ambiente urbano dalla Flâneurie di boudelairiana, Kierkegaard, Walter Benjamin, Franz Hessel e Robert Walzer. In un paese in cui ancora, chi viaggiava a piedi, era visto “come una specie di selvaggio o come un essere singolare e per questo scrutato da capo a piedi, compatito, sospettato e scansato da tutti quelli che lo incontrano” (Solnit, 2000) i due poeti codificarono una pratica estetica che vedeva nel camminare la consumazione di un rapporto con la natura e l'espressione di un desiderio di semplicità, purezza e solitudine.

Dalle erranze preneolitiche neolitiche che hanno mappato l'ancestrale paesaggio cognitivo, ai *menhir* eretti nel primo paesaggio umanizzato, passando per l'*ars topiaria* e le altre tappe appena ripercorse il paesaggio si genera e rigenera camminando, sino all'ultima formulazione concettuale del paesaggio che torna ad essere *wilderness*, nuovamente rinettata dei segni corrotti dell'uomo e della sua toponomastica, e che, per Thoreau è l'unico paesaggio ammissibile. Thoreau, ultimo pellegrino di una carovana ben più nutrita di camminatori del paesaggio, chiude così il cerchio di quella processione non lineare che sulle orme degli uomini neolitici torna al paesaggio primitivo. Con le erranze celebri di questi *viatores* il puro piacere, insito nella lettura del paesaggio, è venuto a giustificare lo sforzo di camminare ed il camminare è diventato un atto nuovo: da mero movimento nello spazio utile a raggiungere la meta si è convertito in un'esperienza contemplativa, spirituale ed estetica. Conseguentemente il paesaggio, da semplice scenario del viaggio, si trasformò in un fine in continuo raggiungimento. E se l'intero paesaggio era la meta allora vi si arrivava appena si iniziava a camminare (Solnit, 2000). Ed è questo paesaggio, la meta in continuo raggiungimento che, ancora oggi, molti dei moderni pellegrini, ricercano quando si mettono in cammino a piedi; verso Roma, Santiago, Gerusalemme.

3 L'Itinerario culturale: depositario di valori immateriali e materiali

Qui di seguito saranno illustrati criticamente i più salienti riferimenti al paesaggio individuati nell'ambito della cornice istituzionale degli atti e dei documenti che disciplinano la materia degli itinerari culturali, al fine di sostenere la tesi della centralità del paesaggio nel complesso di beni costitutivi dell'itinerario.

La categoria patrimoniale degli itinerari culturali nasce nel 1987 con la dichiarazione di Santiago che riconosce, primo fra tutti, il Cammino come infrastruttura costituente della comune identità d'Europea. Gli itinerari, pertanto, si configurano dapprima come luoghi depositari di quel valore, immateriale ma non privo di esiti materiali, che deriva dall'osmosi culturale tra viandanti provenienti da paesi diversi, in quei secoli di straordinaria mobilità (Zevi, 1997) che caratterizzarono il Medioevo. Un tale sedime ha costituito il substrato di coltura ideale al radicarsi di quell'idea d'Europa che secondo Goethe, nacque, appunto, pellegrinando.

Gli itinerari, pertanto, sono i depositari dei valori immateriali e importanti assi generatori della cultura d'Europa ma sono anche sistemi complessi e transcalari di beni tangibili che di tale cultura sono testimonianza e manifestazione. La prima definizione formulata dalla commissione UNESCO² sottolinea proprio questa doppia dimensione materiale e immateriale della categoria patrimoniale. L'itinerario è il substrato di sedimentazione di una super-identità collettiva realizzatasi per confronto delle singole alterità individuali. Tale identità, che è il principale valore immateriale dell'itinerario, si manifesta anche in una costellazione di elementi materiali e tangibili che rimangono a testimonianza concreta dei flussi culturali perpetuatisi lungo la via di comunicazione.

Un esempio saliente di tali testimonianze materiali si ritrova nel linguaggio architettonico di derivazione cluniacense che, pur ibridato con il vernacolo e declinato in funzione dei materiali locali, è ben riconoscibile in molte chiese lungo la Via Francigena. Tali chiese, se lette a partire dalla strada, sono spiegabili alla luce di un programma stilistico unitario e del transito delle maestranze dalla Francia verso Roma e Gerusalemme. Le medesime architetture, se viste in maniera disgiunta dalla Via, in relazione al contesto delle singole zone, appaiono come anomale singolarità.

² A heritage route is composed of tangible elements of which the cultural significance comes from exchanges and a multi-dimensional dialogue across countries or regions, and that illustrate the interaction of movement, along the route, in space and time.
Routes as part of Our Cultural heritage, Report on the meeting of expert, Madrid, 24-25 Novembre, 1994

4 L'Itinerario culturale come bene transcalare, complesso e sistemico

La definizione dell' ICOMOS³ si focalizza in particolar modo sulle caratteristiche dell' itinerario come concetto nuovo e sistemico, relazionale e transcalare di bene culturale allargato che, dalla singola opera d'arte, al manufatto architettonico, al complesso di architetture sino al borgo, alla città ed al paesaggio, raggiunge e travalica la scala territoriale ed i suoi confini seguendo la grande via di comunicazione di provincia in regione, di regione in paese e di paese in continente.

Ma l'Itinerario si configura come categoria di bene culturale a maggior complessità non solo per la transcalarietà degli elementi che esso collega, ma anche per il numero d'interrelazioni che tra essi intercorrono. Come nel caso dei labirinti di Chartre, Pontremoli, Lucca e San Miniato, funzionanti come altrettanti riferimenti gerosolimitani, o come nel già citato esempio degli elementi architettonici di derivazione monastico-borgognona, la lettura delle relazioni tra i singoli oggetti, che l'itinerario ha generato e messo in relazione, è mediata dall'itinerario stesso ed è parte fondamentale della conoscenza di ogni singolo bene. Tale lettura è impossibile o almeno menomata e parziale quando i beni sono deprivati dalla loro interpretazione contestuale ed è totale solo quando i beni si leggono alla luce del racconto dell'itinerario, in una narrazione coerente che descrive i fenomeni d'interazione e mobilità che sono alla loro origine. Su quest'accezione superorganica dell'itinerario culturale, insiste anche la definizione UNESCO⁴ del 2011, sottolineando come il valore del complesso di beni e relazioni sia molto superiore alla sommatoria del valore dei singoli beni avulsi dall'itinerario stesso.

Effettuando una sintesi dell'apparato di definizioni fin qui analizzato si ha che l'itinerario si configura come una nuova categoria patrimoniale di bene, composta da una storica via di comunicazione all'intorno della quale si colloca una nebulosa di elementi tangibili che sono il prodotto dello scambio culturale tra popolazioni diverse venute a contatto per il tramite

³ Cultural Routes represent interactive, dynamic, and evolving processes of human intercultural links that reflect the rich diversity of the contributions of different peoples to cultural heritage. [...] The consideration of Cultural Routes as a new concept or category does not conflict nor overlap with other categories or types of cultural properties, monuments, cities, cultural landscapes, industrial heritage, etc. that may exist within the orbit of a given Cultural Route. It simply includes them within a joint system which enhances their significance.

ICOMOS Charter on Cultural Routes, International Scientific Committee on Cultural Routes (CIIC) of ICOMOS, Québec, Canada, ottobre 2008.

⁴ The concept of heritage routes [...] refers to a whole, where the route has a worth over and above the sum of the elements making it up and through which it gains its cultural significance.

dell'itinerario stesso, così come dagli elementi e dai valori immateriali che tale scambio ha prodotto e veicolato. Pertanto l'itinerario si configura come una supercategoria formata da un insieme olistico e interrelato di beni, che ha un valore molto superiore alla somma delle sue singole parti. Tali beni hanno varie scale e vanno dal singolo manufatto, ad esempio uno spedale o una stazione di posta, alla città, come nel più celebre caso di Siena, all'unità di paesaggio fino all'intera struttura territoriale. È questo il caso della Via Francigena, detta anche strada-territorio (Stopani, 1998) in quanto ha catalizzato e ordinato, in sua funzione, tutta l'organizzazione economica, amministrativa e spaziale di vaste regioni. In questo sistema, coerente e iperconnesso, di beni originatisi dal fenomeno di osmosi e circolazione della cultura che sugli itinerari ha avuto luogo, si proietta la comune identità del Continente Europeo. Il principale valore dell'itinerario sta pertanto in quest'attitudine ad approfondire la lettura e la comprensione dei singoli beni patrimoniali che, avulsi dalla lettura contestuale, guidata dalla via, risulterebbero, menomati di gran parte del loro portato culturale, compresi e conosciuti solo superficialmente.

5 Il paesaggio come matrice relazionale

Ma che importanza riveste il paesaggio nel complesso di questi beni? Nell'enunciare gli elementi che caratterizzano un itinerario, nel fare riferimento al suo contesto naturale o culturale, la carta ICOMOS ⁵ sottolinea come il contesto territoriale sia un elemento di caratterizzazione fondamentale e una parte inseparabile dell'itinerario. Infatti la carta riporta che “the Cultural Route is closely linked to its setting and forms an inseparable part of it.” Poi il documento ribadisce come sia il mezzo territoriale a determinare, caratterizzare e connotare l'itinerario nelle sue varie parti rendendolo più comprensibile e soprattutto più godibile⁶ per chi lo percorre.

Ma il riferimento più esplicito al paesaggio, la carta ICOMOS, lo fa ponendo l'accento sul paesaggio come scenario atto a connotare, distinguere, e caratterizzare tipicamente i vari segmenti dell'itinerario, enfatizzando come un valore prezioso quella diversità dei luoghi in cui si declina la comune identità d'Europa, sempre più minacciata dall'omologazione ubiquitaria.⁷

Nelle linee guida UNESCO il riferimento al paesaggio è ancora più evidente in quanto quest'ultimo viene identificato con l'itinerario stesso nell'espressione: “a heritage route may be considered as a specific, dynamic type of cultural landscape”.⁸ Ciò è significativo della centralità e della collocazione gerarchica conferita al bene paesaggio rispetto a tutti gli altri beni compresi e collegati al suo interno.

⁵ Cultural Routes occur in a natural and/or cultural context upon which they exert an influence and which they help to characterize and enrich with new dimensions as part of an interactive process.
International Scientific Committee on Cultural Routes (CIIC) of ICOMOS, *ICOMOS Charter on Cultural Routes*, Québec, Canada, Ottobre 2008.

⁶ The territorial setting, whether natural or cultural (urban or rural), provides the framework of the Cultural Route, gives it its particular atmosphere, characterized by elements and values of both physical and intangible nature, and is fundamental for the comprehension, conservation and enjoyment of the route.
International Scientific Committee on Cultural Routes (CIIC) of ICOMOS, *ICOMOS Charter on Cultural Routes*, Québec, Canada, Ottobre 2008.

⁷ Cultural Routes and their setting are related to their different landscapes, natural or cultural, which are but just one of their components and have their own distinctive characteristics and identity depending on the different areas and regions they pass through in their course. The different landscapes contribute to characterize the diverse sections of the Route as a whole, enriching it with their diversity.
ICOMOS Charter on Cultural Routes, International Scientific Committee on Cultural Routes (CIIC) of ICOMOS, Québec, Canada, Ottobre 2008.

⁸ *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, United Nation Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO), Parigi, novembre 2011.

Il paesaggio, pertanto, risulta indubbiamente il bene gerarchicamente sovraordinato agli altri che, da esso, sono tenuti in relazione; è l'interfaccia semiotica che meglio rende intellegibili le connessioni tra i singoli beni; è lo spettro visibile del sistema di relazioni che percorrono ed hanno informato l'itinerario stesso; è la traduzione simbolico-visiva dell'itinerario e la proiezione dei fenomeni culturali che vi hanno avuto luogo, primo tra tutti quell'osmosi di contatto delle varie culture venute a interagire nei secoli, che ha prodotto quella sostanziale unità globale nell'alterità locale che è fondamento dell'Europa e che il Consiglio vuole promuovere. Il paesaggio è il palinsesto, il regesto storico, che meglio testimonia e sintetizza le dinamiche che hanno insistito e plasmato la via di comunicazione ed il suo intorno, inoltre, per sua intrinseca proprietà olistica è, tra i beni dell'itinerario, quella che meglio ne rappresenta la natura di bene complesso e relazionale. Potremmo dire che è lo spettro visibile del sistema di relazioni che hanno informato l'itinerario stesso, e che saranno leggibili solo camminando, di regione in paese, con lo sguardo attentamente rivolto al paesaggio.

6 Paesaggi locali e *walkscape*

Per la Convenzione Europea il paesaggio, “così come percepito dalle popolazioni”, è il luogo dell’auto rappresentazione degli spazi di lavoro e di vita quotidiana delle popolazioni insediate, una costruzione mentale sociale (Raffaestin 2005), il teatro della rappresentazione collettiva (Turri, 1997) che gli abitanti hanno del territorio vissuto ogni giorno e da generazioni. È il palinsesto di segni che la semiosi *in-group* degli *insider* ha codificato pertanto è leggibile, intimamente, solo attingendo alla semiosfera della cultura locale. Analogamente il paesaggio degli itinerari culturali deve essere inteso quale quello percepito, rappresentato ma anche plasmato, da una sua propria popolazione, non stanziale bensì nomade, che ha agito per secoli come fattore di trasformazione del territorio e che per secoli ha percepito l’intera sequenza di paesaggio come grande teatro della rappresentazione collettiva delle memorie di un medesimo viaggio, percorso per secoli. Esso, pertanto, non può ridursi alla sola giustapposizione delle rappresentazioni interne e geograficamente statiche, dei paesaggi degli abitanti insediati nelle località che la via attraversa. Un quadro sinottico di percezioni locali non può render conto della dimensione ben più ampia, dinamica e relazionale che è propria del paesaggio dell’itinerario culturale; che è ben più vasto e che non solo trascende, in senso geofisico, la dimensione locale per investire quella regionale, nazionale, transnazionale ma include quella serie di relazioni tra i singoli beni e i diversi paesaggi, anche lontani fisicamente tra loro, che possono essere colte solo chi ha percorso l’intero cammino. Il paesaggio dell’itinerario culturale a percorrenza pedonale, in quanto generato dal pellegrinaggio, negli esiti delle trasformazioni fisica del territorio e nella sua rappresentazione mentale collettiva è ascrivibile ad una particolare categoria di paesaggio coerentemente definita *walkscape* (Careri, 2006). Il *walkscape* è un paesaggio complesso, lineare, sequenziale, ricco di rimandi e intellegibile solo tramite la visione totale che appartiene a chi l’ha percorso e mappato per intero. Potremmo quasi dire che, se ogni paesaggio è un ipertesto (Valorani, 2006), il paesaggio lungo le vie storiche di pellegrinaggio è un iperpaesaggio, ricco di iterazioni, allitterazioni, chiasmi, tra i capitoli diversi di una stessa narrazione⁹.

⁹ Ad esempio, solo a quanti saranno venuti a piedi da Santiago, la vista della Pieve di S. Lorenzo rievocherà quella di S. Maria di Eunatè, analogamente solo a chi ha compiuto buona parte di Via Francigena, percorrere il borgo-strada formatosi ai piedi di Bolsena rimanderà all’impianto urbanistico condiviso da molti altri borghi-strada francigeni; e varcare la soglia dell’ultima Porta Romana di Campagnano rimanderà alle decine di porte romane e romee superate nel corso del cammino. E la vista del *Mons Caudii* ovvero Monte Mario, rievocherà il *Monte do Gozo* dal quale si ha la prima visione della cattedrale di Santiago de Compostella e viceversa. Cosicché entrambi i monti del giubilo, rispondenti al comune archetipo dell’ultima altura prima della meta, entreranno in risonanza caricandosi di altri significati, ben più profondi e diversi rispetto a quello che avranno per chi li avrà percorsi singolarmente o per chi li abita. Sono questi alcuni dei motivi per i quali ogni progetto di valorizzazione paesaggistica di un itinerario culturale a percorrenza pedonale non può prescindere, neanche quando opera a scala fisicamente circoscritta a livello locale, da un’indagine sulla percezione complessiva che i

Se il paesaggio locale, pertanto, è l'immagine ambientale condivisa del territorio vissuto dagli abitanti, il *walkscape* è l'immagine condivisa del territorio attraversato, camminando, dai *viatores* che, in tal senso, ne sono gli unici e veri *insider* e detentori della semiosi *in-group*. Pertanto, ogni progetto di valorizzazione che voglia rivolgersi con rigore al paesaggio degli itinerari culturali, non può prescindere da un'indagine preliminare su entrambe le percezioni. Se una lettura bivalente e incrociata della percezione *insider-outsider* è utile ovunque e anzi, secondo Turri indispensabile, al fine di avere una visione completa di quello che è il paesaggio, lo è tanto più tra le analisi che preludono a ogni progetto di valorizzazione paesaggistica degli itinerari culturali. Infatti è solo dagli *insiders*, scrittori ed interpreti del testo scenico, che possono venire quelle indicazioni per una lettura del paesaggio vissuto (Turri 2004) che tanto interessano al moderno turista d'esperienza, che viaggia a piedi lungo gli itinerari culturali. La percezione *insider*, restituisce l'immagine confidenziale, domestica e identitaria dei paesaggi dell'abitare che, letti in sequenza, evidenziano quelle differenze e analogie che fanno dell'Europa un paesaggio d'identità. Tali similitudini e differenze, anche se minute e poco appariscenti, rappresentano il valore principale che il Consiglio intende valorizzare e che i moderni pellegrini intendono acquisire, esperienzialmente, tramite il viaggio. Inversamente è solo mediante l'inchiesta sulla percezione errante che si può ricostruire l'immagine totale di quel particolare paesaggio definito, plasmato e compreso solo camminando. Un'indagine incrociata è fondamentale per rilevare i gap percettivi tra le due immagini e tra le due semiosfere (Cosgrove, 1984) e colmarli tramite un progetto di valorizzazione paesaggistica capace di operare una traduzione biunivoca ma, soprattutto di assistere, nella lettura dei paesaggi locali, i pellegrini in quanto principali fruitori degli itinerari e destinatari del progetto di divulgazione culturale del Consiglio d'Europa.

pellegrini hanno, del paesaggio dell'intero itinerario, perché ogni scena fa parte e proietta su di sé un tutto interrelato, sequenzialmente strutturato, denso di rimandi e relazioni che, diversamente, sarebbe difficile cogliere.

7 L'indagine percettiva sul walkscape: presupposti, fondamenti teorici, materiali, metodi e risultati

Da quanto appena discusso si evince come i pellegrini debbano intendersi quali i committenti e i destinatari principali del progetto di valorizzazione dell'itinerario culturale, pertanto l'analisi preliminare a ogni progetto di valorizzazione non potrà prescindere da un'indagine sulla loro percezione. Foriera di essenziali risvolti applicativi, l'indagine sugli sguardi dei *viatores* risulta di cruciale importanza anche da un punto di vista conoscitivo. Camminare il paesaggio è modalità d'elezione per la sua fruizione estetica, dona il ritmo smisurato dell'attraversamento e la dolcezza della percezione a tutto tondo (Milani, 1995). Camminare predispone ad una lettura più intima del testo paesaggistico, rappresenta un modo liminale di porsi nei confronti del paesaggio come attori, in quanto si è dentro come *insider* ed al contempo come *outsider* e spettatori, (Turri, 2004) sovrapponendo la visione distaccata e lo sguardo oggettivo di chi viene da fuori a quello intimo di chi: è immerso nel paesaggio, lo vede ad alta risoluzione e lo tocca con mano. Passeggiare è vivere e guardare il paesaggio da dentro, (Turri, 2004). L'indagine sulle percezioni *outsider* produce una mappatura di straordinaria importanza perché le mappe cognitive dei *viatores* restituiscono una sequenza di paesaggi e di luoghi costruiti per esperienza diretta. Un pellegrino che attraversa quasi integralmente un intero Paese, come accade nel caso della Via Francigena, dalle Alpi a Otranto (o, per il pellegrini d'oltralpe, più paesi) può vantare di aver trasformato attivamente lo spazio in luogo che è per definizione “a center of meaning constructed by experience” tramite la modalità più intima e diretta di esperienza che un uomo può fare con l'ambiente. Quanti italiani possono dire altrettanto del proprio Paese? Quanti pianificatori possono dire altrettanto dei luoghi che studiano e assestano? A tal proposito Tuan Scrive: la propria città, se piccola, o il quartiere, può essere esperito direttamente tramite i sensi, oltre che attraverso conoscenze indirette, un contesto geografico più ampio, una regione o nazione, per esempio, difficilmente potrà essere esaustivamente conosciuto per esperienza diretta, richiedendo perciò una maggiore acquisizione di informazioni astratte su di esso. Tale mappa, al di là dell'indubbia utilità che può avere nell'indirizzare gli interventi di valorizzazione dell'itinerario culturale nel senso di una maggiore intellegibilità del testo paesaggistico, restituisce anche un dato di qualità eccezionale sulla figurabilità dei paesaggi locali sia per la neutralità della visione *outsider* che per la modalità esperenziale della sua acquisizione. Tale mappa redatta da stranieri, come semiologi, interpretando segni, ma anche da *insider*, per esperienza diretta di costruzione dei luoghi (Tuan, 1975) e acquisizione progressiva di una

mente locale (La Cecla, 1993) e trans-locale può essere convenientemente impiegata a beneficio della pianificazione territoriale.

Ma quale metodo di lettura è possibile utilizzare per indagare una realtà così complessa come il paesaggio di un itinerario culturale? Una chiave interpretativa eccezionalmente calzante allo scopo e alla fattispecie pratico sperimentale in questione è stata individuata nell'iconema di (Turri, 1998). Esso aderisce perfettamente allo scopo del rilievo di leggibilità del paesaggio e all'istanza della valorizzazione dell'itinerario come percorso narrativo. Infatti l'iconema costituisce l'elemento saliente del paesaggio: l'unità elementare della percezione, il segno di un insieme organico di segni, la sineddoche, come parte che esprime il tutto o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria, l'elemento che maggiormente incarna il *genius loci* di un territorio, il riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio (Turri, 1998).

Inoltre, una delle varie definizioni che costituiscono il *corpus* teorico della vasta enunciazione del concetto d'iconema, risulta perfettamente e particolarmente confacente ai fini del rilievo pratico della percezione per la sua natura squisitamente operativa:

“chiedete a dieci persone che hanno compiuto lo stesso viaggio quali sono le immagini che maggiormente qualificano quel territorio, regione, paese. Otto su dieci indicheranno le stesse cose, ecco gli iconemi”
(Turri, 1998).

Poiché sugli itinerari culturali non sono una decina ma migliaia i *viatores* che si muovono nel paesaggio, poiché non si tratta di un generico viaggio bensì di un'identica stessa via che, per di più, è percorsa con l'immersione attenta propria di chi cammina, gli itinerari culturali si mostrano come laboratori d'eccezione per un'indagine percettiva basata sugli iconemi. E ciò non solo per le ottime condizioni sperimentali che si verificano sui cammini ma anche per quelle possibilità applicative connesse alla natura, intrinseca agli iconemi, di immagini portanti ed elementi nodali della visione del paesaggio, natura che li rende la chiave più idonea a praticare l'indagine percettiva, in quanto essi rispondono esattamente a ciò che si cercava e al modo in cui si intendeva cercarlo. Raccogliendo le precise impostazioni metodologiche di Turri, è stata scelta l'intervista come strumento d'indagine. Dopo aver verificato l'assimilabilità degli iconemi e delle itinerario culturale, rispettivamente ai riferimenti e ai percorsi usati da Lynch per descrivere l'immagine della città, si è proceduto all'articolazione di un canovaccio che, ricalcando il format lynchano, ha impostato e declinato

in due versioni omologhe, le interviste semi-strutturate da rivolgere ai pellegrini *outsider* e agli abitanti *insider*.

La fase sperimentale di campionamento degli sguardi ha avuto luogo lungo il tracciato ufficiale della via Francigena nei mesi di luglio agosto dell'estate 2009. Le interviste sono state condotte, negli ostelli per pellegrini, alla fine di ogni giornata di cammino, relativamente al paesaggio della tappa appena percorsa. I ricercatori hanno sfruttato appieno l'empatia e il sentimento di comunione derivati dalla condizione di pellegrini, condivisa con gli intervistati, in accordo con il metodo antropologico dell'osservazione partecipante (Malinowski, 1922). Le 99 interviste raccolte hanno portato alla costruzione di un universo di osservazioni che ha coperto quasi per intero il *walkscape*. Per le tappe dove non sono stati intercettati pellegrini, il campione è stato integrato con questionari somministrati on line e con l'analisi testuale dei diari di pellegrinaggio tratti dalla prolifica letteratura di viaggio che si va moltiplicando in rete. L'indagine sulle visioni *insider* si è, invece, limitata alla validazione del metodo in un tratto di studio esemplificativo scelto, per comodità logistiche, tra Montefiascone e Bolsena. Relativamente ad esso la consistenza del campione si è attestata su 73 interviste, somministrate agli abitanti dei due centri e a quelli insediati lungo la Via. Tali interviste sono state campionate spazialmente di modo da coprire, con la sommatoria delle visioni statiche dei paesaggi locali, l'intero *walkscape* che, per rendere chiara, replicabile, rigorosa la metodologia d'indagine e per individuare univocamente il paesaggio di pertinenza degli itinerari culturali, è stato oggettivamente delimitato.¹⁰

Risultati e conclusioni operative

Dal lungo processo di interpretazione, elaborazione e comparazione dei dati raccolti a mezzo delle interviste, che non è possibile descrivere in questa sede, sono state desunte alcune importanti osservazioni consuntive e metaprogettuali:

¹⁰ Ai fini del presente lavoro s'intende con il termine *walkscape* l'area data dalla sovrapposizione degli invasi visivi apprezzabili, a 360 gradi, da ogni punto del tracciato ufficiale dell'itinerario culturale e, più specificatamente, trattasi della sommatoria areale di quegli invasi visibili da un ipotetico osservatore umano che cammina in condizioni di visibilità ottimale. Pertanto esso si presenterà come risultante di un'area continua più o meno estesa e frastagliata in funzione dell'orografia nelle vicinanze del percorso, al netto delle zone depresse e di quelle celate dalla presenza di ostacoli visivi fissi, e che quindi restano inosservate, e di un arcipelago di areali disgiunti in corrispondenza delle cime dei rilievi in secondo, terzo, ennesimo piano. Esso può essere facilmente rilevato tramite il rilievo fotografico, effettuato a piedi, cui consegue la georeferenziazione degli scatti afferenti ai vari invasi visivi, su di un modello tridimensionale di terreno.

7.1 I pellegrini “peccano” di curiosità paesaggistica

I pellegrini, per motivazione personale, per le implicazioni attentive legate alla necessità di orientamento, per la velocità e la modalità percettiva che competono al camminare, si sono rivelati essere effettivamente degli ottimi osservatori del paesaggio che emerge, nella maggior parte delle loro descrizioni, in maniera minuta, meticolosa, dettagliata, critica e che ricorre, nella maggior parte delle loro foto, come soggetto d'elezione. Spesso non è stato necessario re-indirizzare forzatamente l'intervista sugli iconemi poiché, alle considerazioni sulla sicurezza, l'orografia della tappa, la segnaletica, immediatamente e spontaneamente facevano seguito quelle sugli elementi emergenti del paesaggio. L'ipotesi dell'attenzione e della curiosità paesaggistica dei pellegrini trova una straordinaria, ulteriore e inaspettata, conferma anche nell'analisi testuale dei diari di viaggio reperiti on line a integrazione dei dati mancanti. Anche in descrizioni spontanee, assolutamente non condizionate né indirizzate, il paesaggio emerge come protagonista assoluto della narrazione. In esso, si distinguono chiaramente le descrizioni ricorrenti degli iconemi, spesso corredate da una selezione di immagini relative che si ripete, con matematicità seriale, di blog in blog. Questa attenzione al paesaggio, oltre ad essere una spontanea conseguenza del viaggio a piedi, risulta anche come uno dei suoi moventi principali. Infatti, alla domanda a risposta multipla, che chiedeva di indicare i motivi del viaggio, il desiderio di paesaggio, citato dall'80% degli intervistati insieme alla fede e alla volontà di contatto con la natura, viene ad emergere consapevolmente, come bisogno primario della domanda di pellegrinaggio. I pellegrini ricercano nuovi paesaggi o visioni inconsuete di paesaggi familiari, camminando li trovano e li osservano a una grana percettiva di eccezionale nitore. Ciò conferma che una valorizzazione paesaggistica degli itinerari culturali risponderebbe appieno alla domanda dell'utenza, oltre che agli auspici del Consiglio d'Europa e agli obiettivi preposti dal progetto degli itinerari culturali.

7.2 La convergenza degli sguardi è maggiore in paesaggi figurabili, la riconoscibilità degli iconemi si confonde nel caos semiotico.

Come prevedibile, su base puramente gestaltica, nelle tappe di paesaggi composti da pochi elementi ripetuti, come in quelli complessi, ma chiaramente strutturati, la convergenza degli sguardi, e quindi delle descrizioni afferenti ai medesimi iconemi, è pressoché totale. Le coloniche mezzadrili, le colline pelagiche, i fienili, i borghi della val d'Orica, i filari e il roccolo di cipressi, suo *topoi* ipercodificati, sono citati nella totalità delle interviste, come le risaie, i canali, le chiaviche, i pioppeti e le cascine del “semplice” paesaggio della Lomellina. I paesaggi dove le trasformazioni più o meno recenti, hanno sovrascritto il paesaggio, complicato il caos semiotico, la cultura, l'estrazione, la provenienza, gli interessi peculiari degli osservatori, aumentano considerevolmente lo spettro degli elementi citati, creando una notevole dispersione su elementi poco significanti e diminuendo il grado di convergenza sugli iconemi. È questo il caso del paesaggio dell'entroterra versiliese dove, solo lo *skyline* delle Apuane e l'orizzonte del mare, emergono univocamente dal caos di segni, distogliendo l'attenzione dalle immagini portanti del paesaggio, come le gru ponte, che ovunque emergono, come testimonianza più recente, di quei processi estrattivi che, sin dal Rinascimento, hanno informato gli aspetti socioeconomici dell'economia locale. Questo dato di dispersione e convergenza degli sguardi in paesaggi, rispettivamente sfigurati e figurabili, conferma un'altra delle ipotesi fondamentali dalla quale muove il lavoro. Nei paesaggi caotici, un progetto di valorizzazione che aiuti a isolare, nel palinsesto di segni e nel caos semantico, gli elementi tipici, funzionali, proiettivi dell'identità locale, è quanto mai necessario.

7.3 L'ermeticità dei paesaggi locali rende necessaria una valorizzazione che riveli gli iconemi latenti per la percezione outsider

Nelle tappe dove è stato possibile effettuare il confronto tra percezione *insider* e *outsider* è emerso come, effettivamente, una vasta parte dell'ermetico paesaggio locale rimanga oscura alla semiosi *outgroup*. Sopra ogni altro è esemplificativo il caso dei Balmetti di Borgofranco d'Ivrea. Si tratta di un aggregato di 213 bioarchitettture tradizionali, addossate al piede della montagna e caratteristicamente addensate in corrispondenza di alcune lunghe fenditure nei massicci alpini (dette ore) per sfruttare il moto discendente e costante dell'aria fredda di alta montagna ai fini della climatizzazione naturale. Questi particolari edifici, collocati tra vico di Bacco, via della Coppa e via del Buonomore, esclusivamente adibiti alla convivialità, composti da una cantina, naturalmente refrigerata e una sala da pranzo, avrebbero molto da raccontare circa gli usi, i costumi e la coevoluzione delle popolazioni locali con il loro ambiente e con la vite, che fu un tempo principale coltura della zona ma appaiono come semplici abitazioni.

Come i Balmetti molti iconemi dei paesaggi locali, restano invisibili alla percezione dei *viatores*, altri, invece, vengono notati per l'appariscenza o la qualità formale o per la frequente ripetizione con cui appaiono nel paesaggio, ma non vengono compresi. Alla domanda circa la presenza di elementi o forme curiose e inesplicabili del paesaggio, le risposte sono state, in genere, moltissime e le congetture circa i possibili significati, tra le più varie. Tutto ciò indica, ancora una volta, il desiderio intimo di conoscenza che i pellegrini hanno verso i paesaggi attraversati e i loro abitanti e sottolinea, una volta di più, la necessità di una valorizzazione che rafforzi e implementi la narrazione paesaggistica operata dalla Via, soprattutto in considerazione del fatto che il progetto degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa nasce proprio per valorizzare quegli elementi di identità locale che sono spesso ermetici e indecifrabili.

8 Conclusioni operative e indirizzi per la valorizzazione

Dopo aver verificato l'esistenza di una forte domanda di paesaggio da parte dei *viatores* che si mettono in cammino, dopo aver discusso sulla centralità del paesaggio nel complesso dei beni che costituisce gli itinerari culturali, dopo aver dibattuto sull'intrinseca attitudine del percorso, e in particolare dei cammini storici come dispositivi di narrazione del paesaggio e sull'attitudine del camminare come modalità elettiva di *landscape literacy*, si è proposta la tesi per cui la valorizzazione paesaggistica dell'itinerario debba sostanziarsi essenzialmente in un aumento del potenziale narrativo del percorso stesso. In particolare tale implementazione dovrà convenientemente focalizzarsi su quegli elementi del paesaggio che restano latenti alla visione *outsider*, e che sono depositari dell'identità locale in quanto testimonianze e chiavi funzionali delle vicende e dei processi che hanno plasmato i paesaggi delle varie epoche. In tal senso il progetto dovrà aumentare la facilità di lettura diacronica e intima del paesaggio affiancando alla narrazione operata dalla strada, il testo a fronte tradotto dal vernacolo dell'abitare. Per far ciò non si può prescindere da una lettura incrociata delle percezioni *insider* e *outsider*. A tale scopo si è proposta una metodologia, basata sulla chiave interpretativa degli iconemi, utile a impostare il primo passo fondamentale del processo analitico propedeutico al progetto di valorizzazione. Nell'elaborazione, applicazione, validazione e codifica di tale metodologia si concentra la maggior parte del portato innovativo di questa ricerca. Una volta individuato e quantificato il *gap* tra percezione nomade e locale, una volta stabilito che l'obiettivo del progetto di valorizzazione sta nel colmarlo, le soluzioni progettuali utili a conseguire lo scopo assistendo i pellegrini nel loro *iter* di conoscenza, possono essere le più varie. Qui di seguito se ne suggeriscono alcune.

8.1 Nuove pietre miliari

Il progetto di paesaggio può funzionare da editore del racconto dell'itinerario, dando voce alla percezione e alla conoscenza locale, può inserire sottolineature e pause enfatiche, organizzando paragrafi e capitoli della narrazione nonché la sua regia. Un leggione del paesaggio o un semplice pannello infografico o testuale se collocato in un punto significativo, può ben funzionare da nota a piè di pagina, da approfondimento o da testo a fronte delle forme indecifrabili. È questo il caso, ad esempio, dei caratteristici totem arancioni che punteggiano il *Chemin des vignobles*, nel primo tratto Valdostano. Trattasi della migliore tra le *bests practices* rilevate dall'indagine peripatetica fatta sulla Via. L'itinerario, che mette in relazione una serie di cantine, aziende, case di vignaioli aperte alla degustazione ed all'interazione, pur nascendo allo scopo di una valorizzazione sostenibile della viticoltura, non trascura la sua sovrapposizione alla Via Francigena. Esso, infatti, non si limita a guidare nella lettura degli ammantati viticoli e dei manufatti a loro servizio, ma fornisce una quantità di indicazioni, affatto banali, che indirizzano lo sguardo del *viator* anche su una molteplicità di altri elementi ed aspetti del paesaggio: dal sistema dell'incastellamento, alla differenza nell'uso del suolo di *andret* e *invers* della Dora Baltea, alla leggenda del ponte di Echallod, alle tecniche costruttive delle architetture rurali tradizionali, allo spettro floristico della vegetazione spontanea sino ad alcuni aspetti del patrimonio immateriale come le regole di alcuni antichi giochi per bambini.

Una frase o un simbolo, inserito nella pavimentazione del percorso, può indurre a volgere lo sguardo del pellegrino stanco, verso un'iconema lontano. Una semplice seduta o una più articolata area di sosta può invitare ad immergersi interattivamente all'interno di un'iconema prossimo al percorso, sottolineandone così l'evidenza. Un'installazione artistica può rivelare qualche indizio sul contenuto nascosto del paesaggio, accrescendo la curiosità. Queste possono essere alcune delle varie soluzioni progettuali utili ad assistere la narrazione dell'itinerario e indirizzando la lettura del *viator*. Questi dispositivi, alla stregua di quanto facevano i *menhir*, verrebbero a costituire una grande guida scolpita nello stesso paesaggio (Careri 2006), utile all'orientamento in esso e, molto di più, alla sua conoscenza. Sfruttando la naturale predisposizione di chi cammina in luoghi sconosciuti alla ricerca di tracce, di indizi, di segnali è possibile integrare alla semplice segnaletica un programma di lettura del paesaggio e, magari anche un programma iconologico capace di assumere una grande rilevanza simbolica nell'immaginario del pellegrinaggio. Analogamente, sfruttando la necessità logistica di spezzare il cammino con alcune pause funzionali all'economia della

marcia, e assecondando il desiderio di conoscenza dei turisti d'esperienza, creando configurazioni spaziali idonee all'esercizio fisico dell'accattivante immaginario dell'*otium* campestre del viandante, è possibile integrare anche la funzione di sosta ad un più ampio progetto di infrastrutturazione semiotica che, a partire da questa serie di dispositivi, trasformi le infrastrutture minime necessarie alla fruizione di un itinerario pedonale in altrettante occasioni di *landscape literacy*.

8.2 Le soste presso gli abitanti

Allo stesso modo le necessità di dormire e mangiare possono integrarsi nel progetto di valorizzazione, completandolo e conferendogli sostenibilità sociale ed economica, a mezzo della costituzione di un sistema di ospitalità diffusa lungo l'itinerario. Ospitalità da realizzarsi, oltre alle strutture dedicate all'interno dei paesi-*mansiones* che cadenziano le tappe, anche presso quegli abitanti che del paesaggio sono artefici. Dormendo in edifici iconemici, come una vecchia cascina padana, cenando con la torta d'erbi nella casa di un castanicoltore della Lunigiana, bevendo dell'Est Est Est per il consumo domestico, o un Carema d.o.c. in un balmetto d'Ivrea, in compagnia dei viticoltori, mangiando in una vecchia colonica mezzadrile un piatto di pici fatti col grano della Valdorcia, oltre a sortire il non secondario effetto di rendere possibile una gestione soggettiva della lunghezza delle tappe, si verrebbe a completare, per interazione diretta con gli attori del paesaggio, quel processo di conoscenza esperienziale tanto ansiosamente ricercato dai moderni pellegrini. Al contempo, inducendo alla sosta lungo il cammino in ambiente extraurbano, si verrebbero efficacemente a promuovere le micro economie agrarie, a beneficio di tutti e soprattutto, delle piccole aziende collocate in zone marginali. Tale valorizzazione economica avverrebbe sia in maniera diretta, col consumo di prodotti *in situ*, che in maniera indiretta, nel lungo periodo, in termini di *branding* territoriale.

Come per gli altri itinerari culturali, che decorrono per lunga parte immersi in paesaggi agricoli tradizionali (Barbera, Biasi, Marino 2014) che sono espressivi della tipicità, della località e dell'abitare coevoluto col sito e che, pertanto, restano a presidio dell'identità resistendo all'omologazione ubiquitaria, così la Via Francigena, in ragione di un organico programma di valorizzazione paesaggistica, può funzionare da percorso enogastronomico-federatore di paesaggi agrari, apponendo un *label* d'eccezione per il marketing territoriale. Il grande itinerario culturale, così configurato anche come grande via del gusto, aprirebbe al *viator* un ulteriore livello di lettura, operabile su diversa base sensoriale, a quello stesso paesaggio-bene centrale dell'itinerario.

Bibliografia

- BARBERA, G., BIASI, R., MARINO, D., (2014) *I paesaggi agrari tradizionali, un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano.
- BURCKHARDT, J., (1859) *Die kultur der Renaissance in italien*, Basel.
- CARERI, F., (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
- CAVALLI SFORZA L. L., (2011) *Homo Sapiens*, Codice edizioni, Torino.
- FARINA, A., (2002), *Il paesaggio cognitivo. Una nuova entità ecologica*, Franco Angeli, Milano.
- FARINA, A., BELGRANO, A., (2004) *The eco-field: A new paradigm for landscape ecology*, in «Ecological Eesearch» n. 19.
- LA CECLA, F., (1993), *Mente locale, un'antropologia dell'abitare*. Eleuthera, Milano.
- LYNCH, K., (1960) *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge.
- MALINOWSKI, B., (1922), *Argonauts of the Western Pacific*. Trad. it. (2004). *Argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, Bollati Boringhieri.
- MILANI, R., (1995), *Il paesaggio è un'avventura, invito al piacere di viaggiare e di guardare*, Feltrinelli, Milano.
- RAFFAESTIN, C., (2005). *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio, elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- RITTER, J., (1974), *Landschaft. Zur funktion des ästhetischen in der modernen gesellschaft*. in Suhrkamp Verlag, Frankfurt.
- SOLNIT, R., (2000), *Wanderlust a History of Walking*, trad. it. (2002), *Storia del Camminare*, Mondadori, Bologna.
- STEINER, G., (2004), *The idea of Europe*, Nexus Lecture trad. it. (2006) *Una certa idea d'Europa* Garzanti, Milano.
- STOPANI, R., (1998), *La Via Francigena. Una strada Europea nell'Italia del Medioevo*, Le lettere, Firenze.
- TOSCO, C., (2011) *Petrarca: paesaggi, città, architetture*, Quodlibet Studio, Macerata.
- TUAN, Y.F., (1975) *Place: An Experiential Perspective*, in «The Geographical Review», v. 65, n. 2.
- TURRI, E., (1998), *Il paesaggio come teatro, dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- TURRI, E., (2004) *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio Editori, Venezia.
- VALORANI, C., (2006), *Il paesaggio come ipertesto. Interpretazione del territorio attraverso il paesaggio*, Aracne, Roma.
- ZEVI, B., (1997) *Storia e controstoria dell'architettura in Italia*, Newton Compton, Roma.

Carte convenzioni, documenti e linee guida

ICOMOS-IFLA, Comitato internazionale dei giardini e dei siti storici, *Carta dei giardini storici*, Firenze, 21 maggio 1981.

Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, *Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico*, La Valletta, 16 gennaio 1992.

Routes as part of Our Cultural heritage, Report on the meeting of expert, Madrid, 24-25 Novembre, 1994.

Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, Risoluzione (98) 4 sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, 1998.

Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000

CIIC of ICOMOS, International Scientific Committee on Cultural Routes, *ICOMOS Charter on Cultural Routes*, Québec, Canada, ottobre 2008.

Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, Risoluzione (07) 12 sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, 2007.

UNESCO, United Nation Educational, Scientific and Cultural Organization, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, Parigi, Novembre 2011.

ABSTRACT

Research paper concerns the relationship between cultural routes and landscape and present an innovative interpretation of landscape from walking point of view. The case study is the European Institute of Cultural Routes's officially recognized path of Via Francigena. Analysis will be conducted through pilgrims interviews. Pilgrims should drawing pictures of what they consider most representative of the *walkscape*.

Those images that act as references. Elements of spatial orientation. Images as orientation elements in routes's memory. So the ambition is to build a cognitive linear map of the *iconemi*. *Iconemi* are the images that support and fix the vision. Priority images that set and stores perception, *walkscape*'s significant elements. According Turri that map is the key for the protection of the landscape. Today this map in Italy is still missing. Also *insiders* will be interviewed with similar request. This *insiders-outsiders* bifocal perspective observation may be useful to understand links between identity, representability and familiarity. So may be useful to understand mechanism underlying legibility of environmental image. This methodology may be useful to build a new approach to reading the landscape.